

Prospettatoci dai nostri prof di latino e greco, il progetto di teatro sulla declamazione inizialmente sembrava un'esperienza come tante altre che si fanno al liceo; per le prime settimane infatti, il gruppo (formato con una selezione da parte dei registi) si riuniva per riscrivere in chiave più semplice il testo scelto. Messi davanti a quel testo quasi incomprensibile, le nostre aspettative non erano delle migliori: essendo lungo, pieno di ripetizioni e senza alcun tipo di sviluppo, non era proprio definibile un punto di partenza ottimo. "La pozione dell'odio", corrispondente alle Declamazioni 14 e 15 di Pseudo-Quintiliano, è la storia di un uomo che accusa la sua amante, che definisce meretrice, di averlo avvelenato con un veleno che non fa altro che aumentare in lui un senso di odio nei confronti di lei. Lui la porta di fronte all'assemblea, che dovrebbe decretarne la pena o l'assoluzione.

Finiti gli incontri di riscrittura, iniziano gli incontri coi registi: non hanno iniziato subito a lavorare sullo spettacolo, ma hanno voluto farci fare dei "giochi" per conoscerci meglio. All'inizio infatti ognuno rimaneva sulle sue, come se ci vergognassimo, interagivamo solo con le persone che già conoscevamo bene e sapevamo a malapena i nomi dei nostri compagni d'avventura. Questa situazione è andata avanti per poco, perché da quando abbiamo iniziato a lavorare sullo spettacolo abbiamo iniziato a creare un legame, che tra una prova e un'altra è diventato sempre più stretto. E' strano pensare a come solo pochi mesi fa se ci incontravamo nei corridoi di scuola non ci guardavamo nemmeno in faccia, mentre adesso iniziamo a parlare come se ci conoscessimo da sempre.

Certo, ci sono stati alti e bassi nella preparazione dello spettacolo, c'erano giorni in cui avevamo tanta energia mentre provavamo, e ce ne sono stati altrettanti in cui avremmo voluto essere altrove, chi a ripetere per una verifica, chi nel suo letto a dormire; anche i sacrifici non sono mancati: come dimenticare le prove il 25 aprile o il 1 maggio o le prove fino alle 20 nonostante dovessimo andare a scuola il giorno seguente?

Tutto questo però ha avuto l'esito migliore che ci si potesse aspettare, senza neanche accorgercene abbiamo creato un gruppo, abbiamo trovato degli amici, ed il tempo è passato troppo velocemente, catapultandoci su un palco a Paestum, di fronte ad una giuria, portando in scena il nostro tanto sudato spettacolo. Sul palco è cambiato qualcosa rispetto alle prove, eravamo uniti da un intento comune: portarci a casa un lavoro ben fatto, senza rimpianti di alcun tipo, come ci aveva detto espressamente Raffaele Romita, uno dei due registi che hanno curato il progetto. Il suo discorso prima dello spettacolo, insieme a quello di Mariantonio Capriglione, ci ha dato qualcosa in più, quel qualcosa che durante le prove ancora ignoravamo: la consapevolezza che dopo quello spettacolo sarebbe tutto finito, niente più prove, niente più incontri. Quel senso di nostalgia che già ci assaliva, sul palco si è tramutato in energia pura, che ci ha anche fatto salire sul podio, arrivando terzi.

Scemata l'adrenalina, la nostalgia ha di nuovo fatto capolino; non le abbiamo dato subito peso però, perché ci aspettava un'ultima tappa, la replica dello spettacolo a Bitonto. Sapere che il teatro era pieno di gente, venuta solo per noi ci ha permesso di dare il meglio per l'ultima volta.

Dopo lo spettacolo non sono mancati discorsi strappalacrime, occhi lucidi e abbracci nostalgici, mentre ricordavamo le stupidaggini fatte durante quei quattro lunghi, ma troppo corti, mesi di prove. Qualcuno diceva che tutti nella vita dovrebbero fare almeno una volta teatro, e adesso il motivo è chiaro: il teatro ti cambia, ti fa crescere e maturare (per quanto amatoriale possa essere), ti insegna la disciplina, la costanza, il rispetto, crea legami indissolubili con le persone con cui condividi quell'esperienza. Quindi grazie ai nostri professori, alla prof.ssa Rizzi che ha portato questo progetto a scuola, alla prof.ssa Giuliese e al prof. Brandi che l'hanno appoggiato e ci hanno creduto tanto quanto noi. Grazie per averci dato la possibilità di vivere una così bella esperienza, grazie davvero per aver creato una nuova famiglia.

“La pozione dell’odio”, corrispondente alle Declamazioni 14 e 15 di Pseudo-Quintiliano, è la storia di un uomo che accusa la sua amante, che definisce meretrice, di averlo avvelenato con un veleno che non fa altro che aumentare in lui un senso di odio nei confronti di lei. Lui la porta di fronte all’assemblea, che dovrebbe decretarne la pena o l’assoluzione.